

**Le conseguenze delle variazioni geografiche avvenute tra il XIII ed il XV secolo  
su talune comunità monastiche ubicate in alcune isole della laguna nord di  
Venezia.**

**Introduzione.**

Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII si costituirono numerose comunità monastiche nella laguna nord di Venezia, che si svilupparono e vissero in un ambiente fisico in continua evoluzione.

L'esistenza di questi insediamenti e delle loro strutture sono state messe in luce grazie a indagini archivistiche alla base di pubblicazioni specifiche quali, ad esempio, l'opera di Flaminio Corner<sup>1</sup> o i più recenti lavori editi da Maurizia Vecchi<sup>2</sup> e da Gabriele Mazzucco<sup>3</sup>. La ricerca e l'individuazione dei monasteri e delle chiese successivamente scomparsi è stata condotta, soprattutto, sulla documentazione conservata negli archivi ecclesiastici e, più raramente, negli archivi privati.

Questo contributo si propone di mettere in relazione gli eventi geografici che hanno coinvolto la laguna nord di Venezia, i quali ebbero come conseguenza l'abbandono di queste chiese e monasteri fondati pochi secoli prima negli insediamenti di Ammiana, Costanziaco, Santa Maria di Gaiada, Lio Mazor e Lio Piccolo.

Dopo una breve descrizione storica dei monasteri vi sarà un confronto con gli atti testamentari al fine di posizionarli geograficamente, infine, un grafico prenderà in esame le date di abbandono dei singoli edifici.

Lo studio delle conseguenze della variazione geografica avvenuta nel periodo tra il IX ed il XIII secolo, dunque, attraverso gli esempi opportunamente contestualizzati delle chiese e dei monasteri di Ammiana e Costanziaco, edifici che ebbero in comune una scomparsa prematura, possono far luce non solo sulla consistenza degli insediamenti scomparsi riportando dati spesso inediti, come nomi di *tumbae* o di *aquae*, ma anche una certa logica nell'abbandono di un'area sempre più soggetta a esondazioni ed alluvioni.

L'approccio alle fonti e ai loro dati, talora contrastanti, dev'essere, comunque, condotto osservando una certa cautela, ricordando quanto sostengono Lanfranchi e Zille in “ Il territorio del ducato veneziano”: “*sarebbe perciò per lo meno azzardato voler indicare quante e quali isole componessero i due arcipelaghi [di Ammiana e Costanziaco, ndA] sino al secolo XIII. Né vale ricorrere alle notizie, che abbiamo, sugli edifici ecclesiastici, poiché il rapporto fra questi e la topografia insulare è quanto mai dubbio*”.

## **1.0 Il gruppo Ammianense**

Le prime informazioni inerenti l'area e l'insediamento di Ammiana provengono dal *Pactum Lotharii*, nel quale si dà conferma del diritto di pascolo nella regione trevigiana ai suoi abitanti; questo documento è datato 23 febbraio 840 e, a seguire il toponimo *Torceli* vengono nominate *Amianae* e *Buriani*, senza citare, però, la vicina Costanziaco<sup>4</sup>. Lo stesso ordine (Torcello, Ammiana e Burano) viene rispettato nel 967, quando Ottone I conferma il patto con i Venetici.<sup>5</sup>

Sicuramente Ammiana doveva essere già frequentata prima della fine del X secolo se il monastero di S. Stefano di Altino vi si trasferì con il titolo dei Ss. Felice e Fortunato e nel 900 risultava proprietario delle chiese di S. Giustina nel Lido delle Vignole e di S. Felice di Dozza.<sup>6</sup>

In seguito, nel 991 venne stipulato a Torcello l'atto di donazione dell'isola di Fossato al medesimo monastero.<sup>7</sup>

Il *Cronicon Gradense*, cronaca scritta nella metà dell'XI secolo, probabilmente sulla base di materiale precedente riporta la storia della fondazione di alcune di queste chiese e monasteri. Sebbene si tratti di

dati riportati, non si può sottovalutare la precisione con la quale alcuni di essi trovano riscontro nelle altre fonti storiche.<sup>8</sup>

Secondo quanto riporta la cronaca la famiglia dei Frauduni e quella dei Willareni Mastalici costruirono inizialmente una chiesa in “*honore Dei et sancti Laurentii*”.<sup>9</sup> Più tardi, le stesse famiglie costruirono un castello, edificarono un ponte e successivamente si recarono ad Ammiana. Quest’ultimo dato viene citato in un documento datato 1152 “*et inde circa capita de urtis de Ammiana iuxta pontem Sancti Laurentii usque ad suprascriptam cadaratam eiusdem pontis Sancti Laurentii*”.<sup>10</sup> In seguito, furono concesse peschiere e paludi, nonché, il diritto di costruire vigne e mulini.

Ad Ammiana, le medesime famiglie edificarono la chiesa di San Marco e la posero sotto la giurisdizione della chiesa di San Lorenzo; dopo poco tempo costruirono “*in capite vici Costanziaci*” la chiesa dei santi martiri Sergio e Bacco e, infine, la chiesa in onore dei martiri Marcelliano e Massimo.<sup>11</sup>

La cronaca termina il racconto a questo punto ma offre, comunque, notevoli spunti di riflessione.

Per quanto riguarda invece le fonti di “prima mano”, il primo elenco esauriente dei monasteri suddetti è il testamento di Pietro Ziani (settembre 1228): tra i monasteri di Ammiana vengono elencati San Felice, San Lorenzo, Sant’Andrea, Sant’Angelo, San Marco, Sant’Adriano di Ammiana<sup>12</sup>, infine Santi Apostoli. L’elenco continua riportando anche i monasteri di Santa Maria della Galiada e per Costanziaco si riporta solo San Giovanni.<sup>13</sup>

Geograficamente l’arcipelago ammianense era costituito principalmente dalle isole di Ammianella, nella quale era stato costruito il monastero dei Ss. Andrea e Giacomo, l’isola di Castrazio, con la chiesa di San Lorenzo, e l’isola di Ammiana vera e propria, con i monasteri dei Ss. Apostoli (Filippo e Giacomo), la cappella di Sant’Angelo<sup>14</sup> e il monastero di S. Marco, rinominato successivamente Santa Cristina<sup>15</sup>. Infine, separato da un canale, vi era il monastero dei Ss. Felice e Fortunato.

## 1.1 Il monastero dei SS. Felice e Fortunato.

Importantissimo per l’abbondanza di documentazione relativa superstite è il monastero dei Ss. Felice e Fortunato, nominato la prima volta in un atto compilato a Rialto nel mese di settembre 1074<sup>16</sup>, ricordato come *Sancti Felicis de Ammiana* nel testamento datato novembre 1123, rogato da *Petrus Entius Maior* figlio di *Dominici Entii*, residente nella parrocchia di San Moisè.<sup>17</sup>

Consistenti, nel corso del XII secolo, risultano le donazioni di terre al monastero, fondi collocati soprattutto nel vicino *Littore Albo*:

Nel 1137 a Torcello avvenne una vendita di immobili tra Stefano Storlato e Pinnia vedova di Domenico Memmo e Giovanni Iovardo. Nel documento è citata “*una pecia de terra vacua in littore albo in loco qui dicitur mugla super rivo iovardo*”<sup>18</sup>.

La citazione sembra preludere ad una serie di donazioni fatte al monastero di San Felice a partire dal 1146 ad opera di Domenico Sisinulo di alcune terre site sempre nel *Litus Albo*, in particolare una di queste “*pecia de terra posita est in littore Albo secundum quod tenet uno suo capite in undas maris alio vero capite in rivo qui vocatur torundoloa. Uno suo latere firmat in heredibus vitaliano alio vero latere in heredibus Capello*”<sup>19</sup>.

In un’altra donazione fatta da Domenico figlio di Dono Memmo, alla chiesa di San Felice, risulta “*una pecia de terra vacua et discooperta posita ipsa pecia de terra in littore albo secundum quod tenet suo capite in rivo cittadino alio vero capite in undas maris, uno suo latere firmat in heredibus cerbani alio vero latere firmat in heredibus gimarco*”<sup>20</sup>.

Nel 1183 i fratelli Stefano e Leonardo Battioro donarono al monastero di San Felice di Ammiana alcune terre nelle stesse isole di Ammiana: “*Unam videlicet nostram peciam de terra vacua posita in eisdem amianis. Que firmat unum suum caput in rivo maiori. Alio vero firmat in pantano. Unum suum latus firmat in quodam rivulo. Alio vero firmat in Raynerio batiauro avunculo nostro*”<sup>21</sup>.

Nel 1419 avviene il trasferimento dei monaci a Venezia mentre nel 1472 su richiesta del doge Nicolò Tron, il papa Sisto IV sopprime il monastero assieme a quello veneziano.<sup>22</sup>

## 1. Il monastero di San Lorenzo



L'isola di San Lorenzo non presenta difficoltà nella localizzazione e questo dato può essere molto utile nell'identificazione delle altre chiese e monasteri, ponendolo come caposaldo rispetto agli insediamenti circostanti.

Dal monastero di San Lorenzo dipendevano i monasteri di San Marco, dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, di Sant'Angelo, situati negli Orti di Ammiana, ed il cenobio di S. Andrea e Giacomo sorto ad Ammianella. L'importanza stessa di questo monastero fece sì che ci fossero molteplici processi contro il vicino monastero dei SS. Felice e Fortunato.

San Lorenzo presentava, inoltre, una ulteriore peculiarità ovvero la presenza di un *castrum* bizantino.

I bizantini, infatti, eressero un *castellum* scegliendo molto probabilmente la più centrale delle isole (*Castratium*) dove, comunque esisteva già la chiesa dedicata a San Lorenzo che venne inglobata nel sistema difensivo.<sup>23</sup> Il *Castellum*, successivamente, venne messo in diretta comunicazione con l'isola maggiore e più popolata situata a nord, attraverso un ponte.

Quest'ultimo viene citato in un documento datato 1152 “*et inde circa capita de urtis de Ammiana iuxta pontem Sancti Laurentii usque ad superscriptam cadaratam eiusdem pontis Sancti Laurentii?*”<sup>24</sup>

L'isola denominata Ammianella fu rinominata Sant'Andrea di Ammiana, in seguito alla costruzione del monastero nei pressi della già esistente pieve.<sup>25</sup>

Tra il XII ed il XIII secolo, l'area presentava una serie di *tumbae* poste tra Ammiana e Costanziaco, tra le quali si possono citare la *tumba Ambrosii* situata ad ovest e la *tumba Leseda* ubicata a sud, sulla quale i benedettini ricostruirono il loro monastero con il nome dei SS. Felice e Fortunato.<sup>26</sup>

L'attività antropica portò ad un consistente lavoro atto a modificare l'ambiente geografico ed economico al fine di migliorare la qualità di vita della comunità presente.

Si può rilevare, ad ogni modo, come già nel processo inerente il possesso dell'*acqua Pantano* datato 1196/97, tra le benedettine di San Lorenzo e i monaci di S. Felice e Fortunato, i mulini sono un ricordo, gli argini sono in disfacimento e la *domus* che li ospitava era stata già distrutta da decenni<sup>27</sup>.

La stessa zona nel 1174 veniva descritta “*posita inter Amianum et Constanciacum et tenet unum suum capud in canale de Constanciacum et aliud in ipsa començaria, que est inter Amianum et Constanciacum, sicut venit a capite de ortis de Amianis usque ad introytum rivi de Amianis, unum vero suum latus tenet in tumba Ambrosio et aliud in Galiada*”.<sup>28</sup>

Si descrivono anche due *mergones* situati alle estremità dell'argine ubicato verso l'odierna Santa Cristina. Il termine *mergones* secondo Giovanni Zambon può essere compreso se relazionato al documento datato 3 maggio 1292 nel quale il Patriarca di Grado affitta a Vitale Griti “*quasdam aquas sui iuris que vocantur margonas sitas in diocesis equilensis quantecumque sint*”<sup>29</sup>

Dai *mergones* di Ammiana, di proprietà della Pieve, si estraevano nel XIII secolo “*lapides...ablati, donati et venditi*” agli abitanti dal pievano Marco Greco e successivamente, morto il Greco, donati all'abate di S. Felice e Fortunato al pievano del Lido Maggiore<sup>30</sup>.

Il 12 luglio del 1438 Papa Eugenio IV, con una breve, acconsentiva all'unione delle monache di San Lorenzo al monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano<sup>31</sup>.

### 1.3 Il monastero di Sant'Andrea di Ammiana

Il primo documento a citare la presenza di una chiesa intitolata a Sant'Andrea posta nei pressi di Ammiana risulta essere conservato nell'archivio di San Lorenzo.

Nel maggio 1152 nel trattare la localizzazione di un'acqua denominata *Fundatium* si accenna che quest'ultima confinava “*usque ad Sanctum Andream et de inde circa capita de urtis de Amiana iuxta pontem Sancti Laurentii*”<sup>32</sup>.

Un secondo documento attestante la presenza della chiesa di Sant'Andrea risulta essere la sentenza 27 del *Codex Publicorum* nella quale si afferma che in un *breviarium* datato 1157 “*...quod ipsa Piscaria Memo que est prope ecclesiam Sancti Andree de suprascripta Amiani*”<sup>33</sup>.

Nella sentenza 43, sempre dei Giudici del Piovego, nel trattare la palude *et aqua de Septem Salariis*, si riporta un documento del 1289 nel quale si afferma che tale palude “*firmit unum suum capud in començaria Sancti Andree de Amiana et aliud suum capud firmit in Vigno Storto, unum suum latus in Doça firmit*” e l'ultimo lato nella già citata *cona Memo*.<sup>34</sup>

In un disegno acquarellato presente nel fondo di San Girolamo, viene presentato il luogo nel quale sorgeva il complesso di Sant'Andrea.<sup>35</sup>

La chiesa dipendeva direttamente da San Lorenzo, come è possibile leggere nell'atto della donazione avvenuta nel febbraio del 1180 “*do et concedo tibi Dominico Franco presbitero pleno iure ecclesiam Sancti Andree capellam Sancti Laurentii, positam in insula que vocatur Ammianellis et fratribus quos tecum ad inhabitandum ibi assimsisti vel de cetero assumseris*”<sup>36</sup>.

Lo stesso prete diede informazioni sulla rigidezza della sua regola “*Dominicus Franco, presbiter sancte Sophie, divino spiritu illustratus, in ecclesia sancti Andree de Aymiano, quam Marcus Grito plebanus sancti Laurentii sibi concesserat, regularem vitam vovens, sibi et fratribus suis artissime observancie regulam edidit, quam, illo suplicante, hic papa (sc. Innocenzo III) integratiler aprobavit*”<sup>37</sup>.

Nel giugno dello stesso anno tale Domenico Franco giurava che con i suoi frati, senza specificare sotto quale credo, sarebbe vissuto nella chiesa di *Santi Andrea et Sancti Iacobi*.<sup>38</sup>

A partire da questa data si possono registrare tutta una serie di testamenti che beneficiarono il nuovo monastero sorto sulla precedente chiesa.

Il 12 aprile del 1236 Marco Bocasso figlio di Pietro Bocasso residente nella parrocchia di San Simeone Profeta beneficiò tutta una serie di monasteri tra i quali anche quello di Sant'Andrea di Ammiana.<sup>39</sup>

Nel testamento d'Isabetta datato 5 novembre del 1251, moglie di Marchesino da Muggia della parrocchia di Santa Maria Zobenigo, si eroga una somma anche al monastero di Sant'Andrea di Ammiana.<sup>40</sup>

Verso gli inizi del XV secolo il monastero si trovava in difficoltà e già nel 1455 la documentazione riporta la volontà di trasportare il materiale della chiesa di Sant'Andrea a Venezia per impiegarlo a San Marco.<sup>41</sup>

#### 1.4 San Marco di Ammiana, l'attuale Santa Cristina.

Il monastero di San Marco risulta citato nella stessa Cronaca Gradense e nella fonte del 1185 si riconfermano le dipendenze, sempre da San Lorenzo, di questo monastero, oltre alle cappelle dei Ss. Apostoli Filippo e Giacomo e di Sant'Angelo<sup>42</sup>.

Circa la dipendenza di S. Marco da S. Lorenzo, il 25 luglio del 1229 avveniva a Torvisolo una procura dell'abate Benno, fra' Domenico Dauro e fra' Domenico Cauco per una questione con la badessa di San Lorenzo di Ammiana circa una terra e vigna a Lio Piccolo, da trattare con l'inviato del Papa, il canonico Tommaso di Santa Maria di Bassano: San Marco, dipendendo da San Lorenzo, rispose in sostituzione del monastero.<sup>43</sup>

Prima della seconda metà del XIV secolo si comincia a trovare notizie sull'impaludamento dell'area ammianense: nel marzo del 1332 si ripresentava la necessità di riparare il monastero: "*quod fiat gratia abbatisse et monialibus Sancti Marci de Aymanis in quarum loco est corpus Sancte Cristine quod pro auxilio multarum reparacionum monasterii et fundamentorum et hospicii dicti loci*".<sup>44</sup>

Nel 1340 le monache tentarono di trasferirsi nel monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano ma per volere del Senato fecero subito ritorno ad Ammiana<sup>45</sup>; tuttavia, il 18 maggio del 1343 si deliberava "*quod fiat gratia abbatisse et monialibus Sanctorum Apostolorum de Aymanis que sunt ut dicunt in maxima tribulatione angustia et paupertate et non habuunt unde possint substinere dictam ecclesiam et habitationem suam que continue minatur ruynam intuitum pietatis dentur eis soldos X grossos.*"<sup>46</sup>

Nel XIV secolo, lo stesso monastero di San Marco, nel quale era conservato il corpo di Santa Cristina, necessitava alcune riparazioni "*pro auxilio reparacionis fundamentorum claustrum et refectorii dicti loci dentur in manibus sui procuratoris soldos quadraginta grossos.*"<sup>47</sup>

Nel 1432 le poche monache rimaste nel monastero vennero unite a quelle di Sant'Antonio di Torcello dove fu trasportato anche il corpo di Santa Cristina e non pagò più la pieve di San Salvador per le terre che possedeva nel Lido Minore.<sup>48</sup>

#### 1.5 La chiesa di San Salvador del *Litus Album*

Il primo documento che cita questa chiesa è datato gennaio 1183, quando avvenne la divisione di una terra al Lido Bianco tra Pietro Tanconesso e Vitale Bugaro procuratori della chiesa di San Salvador e Domenico abate del monastero di San Felice di Ammiana: "*Petrus Tanconesso et Vitalis Bugaro ambo de littore albo procuratores ecclesie Domini Salvatoris de eodem littore ... totam terram que firmat unum suum caput in Wiza, et alium caput firmat in pizo de Mugla. Uno eius latere firmat in palude. Et alio suo latere firmat similiter in palude. Un ulteriore terreno que firmat unum suum caput in Wiza et alium suum caput firmat in suligo uno eius latere firmat in polassa. Et alio suo latere firmat in canalego*"<sup>49</sup>.

La località Wiza Piccola risulta essere presente anche in una cessione nel 1249 da parte di *Giacomo Coyrta da Cinegliano* a fra' Patavino procuratore di S. Andrea di Lido.<sup>50</sup>

Il 6 marzo dell'anno successivo Cigotto villico della curia di Treviso a nome di Tolberto da Camin, pone in possesso d'un manso sito a Wigla Piccola, il priore di S. Andrea di Lido tale Vitale<sup>51</sup>.

Nel XVI secolo in un documento inerente una diatriba scoppiata tra Sant'Antonio di Torcello ed il procuratore Tommaso de Tomasi della chiesa di San Salvatore del Lido Maggiore vengono fornite alcune importanti informazioni sulla chiesa, edificata nel *litus Album*.

Nel documento vengono evidenziati i confini geografici del territorio della pieve<sup>52</sup> i quali erano costituiti dal Lido Maggiore o il suo canale adiacente, il canal Sagagnana, il canale Palassa e il canale Scomenzera "*quod discurret ad quondam barenas*". A sud dell'edificio "*contibebatur quidam locus tunc nuncupatus littus Album*".

Il suddetto documento chiarisce, inoltre, che nelle vicinanze del Lido Minore vi era il *littus Album*: quest'ultimo toponimo era stato sostituito da quello di Lido Minore creando promiscuità sulle proprietà dell'uno e dell'altro lido; nel 1233 Pietro Pistello prete di San Salvador diede a livello a Diodenita badessa di San Marco di Ammiana due terre ubicate nel Lido Bianco di cui una contenente alcuni beni della stessa chiesa di San Salvador.

Nel 1301 la stessa chiesa di San Salvador a causa dell'aria e del luogo, divenuto difficile da raggiungere, progressivamente cadde in rovina e fu chiusa al culto: nel XVI secolo, della chiesa si vedevano solamente le pareti.<sup>53</sup>

## 2. Il gruppo insulare di Costanziaco.



Secondo Trevisan, il toponimo Costanziaco deriva da Costanzo, marito di Galla Placidia, mentre Marzemin propone la derivazione dal nome delle legioni *Costantiacae*, come le chiama Ammiano Marcellino, che stazionavano in quelle zone.<sup>54</sup>

Le attestazioni di Costanziaco sono, invece, riferibili ad un periodo più tardo e secondo Lanfranchi e Zille, è questo gruppo insulare a porre il principale problema di collocazione geografica rispetto a quello di Ammiana<sup>55</sup>. Costanziaco, infatti, non si protendeva come un lembo di terra paludoso coperto di canne e arbusti, bensì era costituito da una serie di *tumbae* consolidate sulle quali furono costruite diverse chiese e monasteri. Fra i gruppi di Costanziaco e di Ammiana, la tradizione moderna pone l'isola di Centranica, nella documentazione del XII secolo sono descritte un'acqua, una *comenzaria* e una *tumba*, forse da identificare rispettivamente con l'acqua della *Mugla de zocco* e con la *tumba Ceterga*, site fra queste isole.<sup>56</sup>

Uno tra i primi documenti esplicativi della situazione politica e di conseguenza dell'esistenza delle pievi di Costanziaco è la bolla del 3 giugno 1064 di papa Alessandro.<sup>57</sup>

In quell'anno il vescovo di Torcello, Orso, richiedeva un privilegio a conferma della *plenitudo episcopatus*, nell'elenco vi era il monastero dei Santi Felice e Fortunato di Ammiana, nel ducato la diocesi comprendeva sette pievi, precisamente nel Lido Bovense o lido Mazzor, ad Ammiana, Costanziaco, Burano (due), Mazzorbo e Burano.<sup>58</sup> Ma già tra il 971 ed il 991 nelle Decime del tempo del doge Tribunio Menio vi era *Dominicus, filius Georgii Gambasyrica, de Costanciaco*.<sup>59</sup>

Lo stesso si rileva nelle decime del tempo di Pietro Orseolo II del 994-1008 nelle quali vi era *Mengo Payasuco de Constanciaco, Dominicus Jubiano Sadarzani de Constanciaco*.<sup>60</sup>

Nel 1105 esisteva già un Gastaldo *in loco*: "*pro ideo quia tu Bonus Aurio de Costanciaco Torcellensis Gastaldionis, concedistis...nobis omnibus consortibus de Littore Albo. Hoc est ipsum unum suum Fundamentum quod modo est*

*desertum et derelictum, quod prietatis... Sancte Marie nostri Torcellensis Episcopatus, firmante toto ipso ab uno latere in Sagagnana, alio latere in Rigado, uno capite in Traketo, alio capite in Jaglacione de Fundamento de Roaza...*"<sup>61</sup>

Nella sentenza 17 dei Giudici del Piovego datata 16 luglio del 1288 viene affittata a Giacomo Sabadino di Mazzorbo una acqua e palude "que sunt a Sanctis Iobane et Paulo de Costanzago usque Domorzum et iusta teritorium de Costanzago discurente etiam iuxta teritorium de Amianis et si qua alia sunt confinia tali modo quod in dicta aqua potestatem habeas per te vel per alios piscare et ramum qui dicitur Dommorzum a comenzaria Sancti Andree de Amianis usque ad dictum monasterium et a dicto monasterio usque Lovigno"<sup>62</sup>.

Lo stesso documento specifica che *Dommorzum* risultava essere una torre, e potrebbe riferirsi alla torre posta nei pressi di San Lorenzo d'Ammiana.

Nella sentenza 21 che riporta un *instrumentum* del 1174 si offrono ulteriori dettagli "quarum una est posita inter Amianum et Constanciacum et tenet unum suum capud in canale de Constanciacum et aliud in ipsa comenzaria, que est inter Amianum et Constanciacum, sicut venit a capite de ortis de Amianis usque ad introytum rivi de Amianis, unum vero suum latus tenet in tumba Ambrosio et aliud in Galiada"<sup>63</sup>.

## **2.1 Le pievi dei Ss. Massimo e Marcelliano, dei Ss. Sergio e Bacco ed il monastero di San Matteo di Costanziano.**

Secondo il *Chronicon Gradense* da San Lorenzo d'Ammiana dipendevano anche le chiese dei Ss. Massimo e Marcelliano di Costanziano e dei Ss. Sergio e Bacco di Costanziano.<sup>64</sup>

Lo stesso dato viene ripetuto dal *Chronicon Altinate*, secondo il quale le due chiese erano state assoggettate dai loro fondatori.<sup>65</sup>

Nella cartografia moderna il canale La Cura divideva questi edifici e venivano considerate due parti di un unico insediamento per l'alta densità di abitanti.<sup>66</sup>

La pieve dei Ss. Sergio e Bacco nei primi anni del Duecento non dimostrava difficoltà economiche: a riprova di questo è sufficiente notare come nel febbraio del 1229 Stefano Natale, Vescovo di Torcello, con Nicolò prete dei Ss. Sergio e Bacco di Costanziano, concedono a Maria da Canal, a Richelda Zancarolo e Maria da Zara la loro chiesa di San Matteo Apostolo ed Evangelista situata nello stesso Costanziano.<sup>67</sup>

L'antichità di San Matteo è confermata da diversi documenti in cui la stessa chiesa viene menzionata prima di diventare sede di un monastero.

Il 24 settembre del 1238 la badessa di San Maffio, dell'ordine cistercense, chiese un aiuto in quanto ha cominciato a costruire alcune "domos ipsarum usibus oportunas... opere sumptuosos"<sup>68</sup>; nel 1240 avvenne la vendita alla badessa *de Umiltà* di San Matteo di un manso a orti e di una terra a Musestre.<sup>69</sup>

Solo una cinquantina di anni dopo però le condizioni geografiche mutarono e questo si rifletté sull'intera area.

Tale teoria è avvalorata dallo stesso documento del 1271 nel quale Egidio vescovo di Torcello concesse alla badessa di Sant'Adriano, monastero fondato nel 1160, le due chiese dei Ss. Sergio e Bacco e di San Pietro di Costanziano,<sup>70</sup> evidentemente poste nei pressi.

Il 4 gennaio del 1301 si sottolinea che il *palus et aqua de Roça* confinavano "partim in terra que condam fuit Sanctorum Sergi et Bachi que nunc est monasterii et loci Sancti Adriani."<sup>71</sup>

Anche il monastero di San Matteo cominciò nello stesso periodo ad essere in difficoltà: nel 1293 il monastero cedette un terreno ubicato nell'isola di Sant'Erasmo, nei pressi delle proprietà di San Giorgio Maggiore, al monastero di di San Zaccaria, ad un prezzo alquanto basso<sup>72</sup> a causa della fretta con la quale in monastero voleva liberarsene e solo alcuni anni dopo le monache di S. Matteo si trasferirono a Mazzorbo, in alcune case avute in affitto dal monastero di San Giovanni Evangelista di Torcello.

Nel gennaio del 1298 Alirone, vescovo di Torcello, ad istanza di Filippa Girardo badessa di San Maffio di Mazzorbo, di Giacomina priora e di dodici monache, confermò la translazione del monastero da Costanziano a Mazzorbo e l'erezione del nuovo monastero e della nuova chiesa.<sup>73</sup>

Invece, in un documento datato al 28 agosto 1279, conservato nell'archivio di S. Giovanni Evangelista di Torcello, emerge che Egidio, vescovo torcellano donava a Giacomina Contarini, badessa del monastero di San Lorenzo, una terra in Costanziano minore, sita "ubi fuit ecclesia S. Massimi cum toto sui

*campanile*”,<sup>74</sup> sottolineando come anche la pieve dei SS. Massimo e Marcelliano fosse già stata abbandonata.

## 2.2 Il monastero di Sant’Adriano di Costanziaco.

La chiesa di Sant’Adriano, e il relativo monastero, vennero fondati solo nel 1160<sup>75</sup> da Anna Michiel, moglie di Nicolò Giustiniani.<sup>76</sup>

Nel testamento del doge Pietro Ziani del 1228 tra i monasteri beneficiati facenti parte del gruppo ammanense viene nominato tra San Marco di Ammiana e i SS. Apostoli di Ammiana anche *Sancto Adriano de Amiano*.<sup>77</sup>

In realtà a cominciare dallo stesso testamento di Maria vedova di Giacomo Gradenigo, datato 25 luglio 1267, si beneficiava, dopo *Sancto Matheo de Costanziaco*, il suddetto Sant’Adriano, ponendolo in relazione con il gruppo di Costanziaco<sup>78</sup>: è ipotizzabile che tale promiscuità fosse generata a causa della posizione geografica del monastero stesso. Tale teoria è avvalorata dallo stesso documento del 1271 nel quale Egidio vescovo di Torcello concesse alla badessa di Sant’Adriano, le due chiese dei Ss. Sergio e Bacco e di San Pietro di Costanziaco<sup>79</sup>, evidentemente poste nei pressi.

Per una corretta visione e localizzazione geografica può risultare utile la sentenza XVI dei Giudici del Piovego datata 4 giugno 1288, inerente due acque denominate *Centreca*.

In questo documento si nomina Sant’Adriano di Costanziaco ed una terza acqua la quale confinava «*ipse due aque simul coniuncte uno suo capite in aqua que dicitur Scanello canonicorum Torcellanorum et alio capite firmat in canale de La Gaglata, uno suo latere firmat in comenzaria de cavana Sancti Sergii et alio suo latere in aqua Sancte Fusce*»<sup>80</sup>.

Di quest’ultima area la sentenza numero 42 datata 4 gennaio 1301, sempre dei Giudici del Piovego, afferma che “*secundum quod ipsa palus et aqua de Roça vere firmat ab uno suo latere versus levante partim in terra que condam fuit Sanctorum Sergi et Bachi que nunc est monasterii et loci Sancti Adriani et partim in tumbis de terra canonicorum et partim in roçolis qua itur in Doçam et partim in canedo publico, incipiendo a cavana de Constanciago in velma començarie eundo sursum versum Sanctum Adrianum*”.<sup>81</sup>

E’ evidente quindi che l’estensione delle proprietà costituenti l’insediamento di Costanziaco confinasse con quelle dell’arcipelago torcellano e quello ammanense.

In un documento successivo all’unione con il monastero di San Girolamo vengono indicati alcuni dettagli sulla morfologia dell’area nella seconda metà del XVI secolo: “*Ritrovandosi le Reverende madri monache del Monastero di San Hieronimo de Venetia haver annixo alla sua mensa il monasterio di Sant’Adrian della diocesi Torcellana, il qual monasterio ha una vigna in detto luogo de Sant’Adrian in tre pezzi, parte greza et paludiva, posita in fra li suoi confini, i quali luoghi teneva in affitto missier Alvise Boniforti de Venetia, i quali luoghi han bisogno di esser restaurati per esser in mal esser, perché non li facendo provisti diverebero paludivi...concedono et danno ad affitto...il luogo di Sant’Adriano, così quello contiguo al monastero et giesa, quanto quello oltre il canale così dentro dalli arzeri quanto di fuora...a missier Bortolamio Carara q. Francesco al presente habitante in Mazzorbo.*”<sup>82</sup>

Nel 1526 avvenne una richiesta ufficiale affinché il monastero di Sant’Adriano fosse unito a quello di Santa Caterina in quanto viene scritto: “*vero existente monasterio Sancti Ariani Torcelli ubi propter aeris intemperies monialis illum monasterii minime residere aut habitare possunt*”.<sup>83</sup>

Nel 1550 si approvava l’unione con il monastero di San Girolamo di Venezia e si autorizza il Podestà di Torcello a procedere nel possesso materiale da parte dei procuratori del monastero di San Girolamo.<sup>84</sup>

La Serenissima nel XVII secolo usò le rovine per la “*fabbrica della chiesa del Redentor alla Zudecca*” e nel 1613 risultava essere ridotto a prato e paludo ed affittato a Zamaria Reato “*con il loco di Sant’Andrea d’Himan*”.<sup>85</sup>

## 2.3 L’isola di Santa Maria della Gaiada.

Sebbene l’isola di Santa Maria della Gaiada non fosse sita nei pressi di Costanziaco, bensì posta vicino a Lio Piccolo, merita di essere menzionata in quanto dimenticata dalla maggior parte della documentazione storica.



Priva di un vero e proprio fondo di documenti, la sua storia è frutto di una accurata ricerca nelle fonti indirette, quali testamenti, atti notarili e cronache giudiziarie del Podestà di Torcello.

La prima menzione del toponimo *Galiada* si trova in una sentenza dei Giudici del Piovego datata 1174, che cita “*in tumba Ambrosii et aliud in Galiada*”<sup>86</sup>, luoghi da collocarsi fra Sant’Antonio di Torcello e Falconera<sup>87</sup>.

Il primo documento, invece, che menziona la chiesa è un lascito datato al 1231 da parte di Donato parroco di Santa Maria Mater Domini.<sup>88</sup>

Il *titulus* di Santa Maria Maddalena era già presente a Venezia, precisamente a Cannaregio, dove una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena penitente fu fondata, secondo le cronache antiche, nel 1025 e rifabbricata dalla famiglia Baffo nel 1220.<sup>89</sup>

Secondo Corner, il primo documento che nomina la chiesa dedicata alla Santa risale al 1025, ma una documentazione certa ha però inizio solo nel 1155<sup>90</sup>.

Il suo culto, diffuso nella valle padana, proviene dalla zona provenzale dov’era particolarmente venerata forse grazie ai crociati locali<sup>91</sup>. Esportato con il commercio, come quelli rivolti a San Leonardo e Santa Marta,<sup>92</sup> legati all’area culturale franco – veneta, è riconducibile a devozioni con finalità protettive delle malattie dalla bocca.<sup>93</sup>

Il monastero *de Galiada* era conosciuto e beneficiato in alcuni testamenti già nella seconda metà del XIII secolo, ad esempio in un atto siglato nel 1271 da Virgilio Signolo di San Cassiano nel quale vengono distribuite delle somme ai monasteri di Sant’Andrea, San Marco e San Lorenzo di Ammiana, nonché a San Francesco *de insula*, Santa Margherita di Torcello, San Matteo di Costanziano, Sant’Antonio e San Giovanni di Torcello ed infine ai *Sant’Appostolis et Sancto Angelo* di Ammiana, per concludere con Santa Maria *de Galiata*.<sup>94</sup>

Il 29 gennaio del 1252 Innocenzo IV scrisse al vescovo di Castello ed all’arcivescovo di Equilo per intervenire in una questione sorta tra il monastero di San Lorenzo di Ammiana e quello di Santa Maria Maddalena della Galiata.<sup>95</sup>

Il 6 agosto del 1276 a Torcello venne stipulato un contratto tra Cecilia Dolfin badessa di Santa Margherita di Torcello e Pre Jana priore di Santa Maria della Gaiada, che prevedeva l’affitto di un manso a Pineda, in villa *qui dicitur Villorba*, per un periodo di cinque anni e per l’affitto di lire venete trenta. Una delle condizioni era che se la badessa nel frattempo avesse trovato un *rusticum* che avesse lavorato quel manso, lo avrebbe affittato a quest’ultimo.<sup>96</sup>

L’isola presentava sicuramente della superficie coltivabile: tale affermazione è confermata da una quietanza da parte di Orabona e Valverde, entrambi del Friuli, i quali erano residenti e coltivavano alcuni campi a Santa Maria.<sup>97</sup>

Nel 1280 scoppiò un’ulteriore lite tra il priore di Santa Maria ed il monastero dei Ss. Felice e Fortunato di Ammiana<sup>98</sup>; spesso, le diatribe sorgevano non solo con la pieve di San Lorenzo d’Ammiana ma anche nei confronti del vicino Lido Minore: l’8 ottobre 1327 il parroco Stefano procuratore del monastero della Gaiada, diffidava Alberto *del littor minori* a raccogliere i frutti della vigna che teneva ad affitto il monastero senza il suo permesso.<sup>99</sup>

Nell’ottobre 1360, fra’ Francesco affittava un manso a Lio Mazar<sup>100</sup>, mentre solo una decina di anni prima i monaci di Santa Maria entrarono in possesso di una vigna a Lio Piccolo<sup>101</sup>.

Il 27 giugno 1338 Rezanin rogava il proprio testamento nel quale beneficiava in *primis* il suo commissario tale frate Alberto, priore *de Sancta Maria Madalena della Gaiada* e Marco *pescador da Poveia*, in quel momento residente però a San Lorenzo di Ammiana. Beneficiavano economicamente lo stesso frate Alberto ed anche Catarina *la çota servicial dela Gaiada*.<sup>102</sup> Costei aveva nello stesso periodo subito un processo nel quale era stato coinvolto Francesco Sabadino pescatore *de contrata Sancte Lucie*, sua moglie Antonia e *Petrum de Trivisana famulum prioris dela Gaiada*.<sup>103</sup>

Rezanin chiedeva infine di essere sepolto in un’arca nella chiesa di Santa Maria della Gaiada.

La pratica di richiedere la sepoltura presso un monastero era alquanto diffusa e indicava una certa sicurezza dei monasteri che erano più elevati sul livello delle acque: un esempio proviene da un testamento datato 23 settembre 1497 nel quale Giovanni di Gallipoli, priore dell’ Ospedale di San Bartolomeo di Mazzorbo, vuol esser sepolto presso la chiesa delle monache di quell’isola, o a San Francesco del Deserto “*in una archa in qua non aqua sit*”.<sup>104</sup>

La chiesa, che oramai doveva avere più di cento anni, necessitava di alcune riparazioni: il 29 gennaio 1371 vi è una quietanza di Paolo Belegno e Giovanni Fuscareno procuratori di San Marco de Ultra per la commissaria di Leonardo di San Salvador di Murano a favore di Giovanni Vallarosso procuratore del monastero e convento di Santa Maria della Gaiata per ducati 30 d'oro «*pro fabrica ecclesie dicti monasterii*».<sup>105</sup> Una trentina di anni dopo, precisamente il 30 agosto 1407 nel testamento di Giovanni Contarini figlio di Luca, avvenne un lascito per ogni suo diritto nella Pineta di Jesolo, una pensione al priore di Santa Maria della Gagiada ed una somma «*pro fabbrica et reparatione loci et ecclesie Domine Mariae Magdalene de Galiata*»<sup>106</sup>.

Nel 1415, comunque, l'isola risultava già abbandonata ed il Senato concedeva al Vescovo di Torcello di poter livellare il territorio posseduto dal monastero, privo oramai di religiosi, per poter riparare la chiesa ed il monastero e per mantenere al meglio il lido.<sup>107</sup>

Le rendite del monastero saranno inglobate nel 1432 nel monastero benedettino di Santa Caterina di Mazzorbo.<sup>108</sup>

## 2.4 Il monastero di Sant'Antonio di Torcello

La prima notizia relativa ad un interesse di tipo insediativo nei confronti dell'isola di Sant'Antonio di Torcello si manifesta da parte del monastero di san Giorgio Maggiore attraverso un documento datato al gennaio del 1216 in cui l'abate Marco dello stesso monastero concede al confratello Tommaso, definito prete e monaco, alcune terre presso la suddetta isola. L'area in oggetto viene definita come *terra et aqua super labente*, descrivendone una situazione geomorfologia particolarmente difficile da un punto di vista insediativo a causa della continua e periodica sommersione dovuta all'escursione di marea.

Il documento riporta, inoltre le indicazioni geografiche utili all'individuazione dello stesso appezzamento di terreno, affermando come i confini fossero il *portu de Maioribus*, la *vinea Beta*, le *vinee* che furono di proprietà di Domenico Orio e un lato della stessa Vigna Beta che era divenuta ormai barenosa e che terminava pertanto in *pellago*.<sup>109</sup>

Nel concedere alcune porzioni di terreno al monaco Tommaso, il monastero di San Giorgio chiede esplicitamente che sugli stessi egli debba «*ubicumque tibi loco placueris beddificandam ecclesiam ad honorem Dei et sancti Antonii*», ovvero di provvedere alla costruzione di un edificio sacro dedicato a Sant'Antonio e, per rendere più allettante la proposta, il monastero esprime la rinuncia alla decima per un intero decennio, mentre il monaco avrebbe avuto la possibilità di «*potestatem habere supra easdem suprascriptas petias de terra et vinea et aqua superlabente vineas plantandi*», di poter cioè coltivate i terreni e piantare le vigna, di *seminandi furmentum et pomerium*, di fare in sostanza *quidquid placuerit*.

Tommaso, però, avrebbe dovuto ancora adoperarsi nella costruzione *extra circuitum ecclesie* di alcune case che la potessero circondare facendone un vero e proprio complesso conventuale.

In questo senso sarebbe possibile dedurre come la data di fondazione del monastero di Sant'Antonio di Torcello sia ascrivibile al XIII secolo, periodo di massima diffusione degli ordini monastici in laguna, e non al IX/X secolo, periodo maggiormente accreditato dalla storiografia moderna.

Al di là dell'importanza assunta dalla posticipazione della fondazione della chiesa di Sant'Antonio, risulta molto interessante porre l'attenzione sulla valenza della fonte documentaria nella determinazione della situazione climatica e geomorfologica dell'area in oggetto; in particolare è possibile notare come si ponga l'attenzione sulla condizione precaria dei terreni che necessariamente devono essere coltivati *in primis*, e soprattutto innalzati ed edificati in secondo luogo, rendendoli agibili e preservandoli da ulteriori dissesti geologici in grado di compromettere definitivamente la sopravvivenza stessa dei luoghi.

La certezza della fondazione del nuovo istituto religioso ad opera del monaco indicato precedentemente è confermato in seguito nel 1217, ovvero due anni dopo, in una pergamena prodotta dal monastero di san Zaccaria, nella quale il ministeriale Pietro Lombardo certifica il reclamo in giudizio da parte di Angelo Orio contro lo stesso Tommaso, denominato *prior Sancti Antonii de Littore*<sup>110</sup>, ovvero priore di Sant'Antonio del Litorale, certificando l'avvenuta istituzione di un complesso monastico a capo del quale era stato posto lo stesso monaco Tommaso.

Tommaso, però, era riuscito ad occupare solo una parte del terreno concessogli dal monastero di San Giorgio, cosicché lo stesso nel 1222 si era visto costretto a concedere la restante proprietà ad un certo Marco Ferraguto, donandogli “*totam illam terram que appellatur vinea Beta, et totum litus a portu murianensi usque ad portum de Torcello*”, con l’obbligo di “*incolumen lucere ipsam terram que bona fuerit pro ipso opere, et vineas et orto ibidem*”.<sup>111</sup>

La sopravvivenza del monastero è ancora certificata nel 1225, in un documento in cui il vescovo di Torcello Stefano Natale dona la chiesa a Cristoforo, prete e priore di Sant’Antonio, e nel testamento del doge Pietro Ziani del 1228, nel quale si dona al monastero stesso la somma di dieci lire.

Secondo la notizia di Flaminio Corner<sup>112</sup>, il monastero di Sant’Antonio sarebbe stato ceduto alle monache di San Cipriano da terra nel 1246, anno in cui la proprietà passò sotto al giurisdizione di Santa Maria e Donato di Murano. Le stesse monache trovarono l’edificio ligneo in disuso e, a causa della difficile situazione in cui versava lo stesso complesso, nel XV secolo ottennero l’esenzione dalla decima, mentre nel 1330 avevano ottenuto da parte del vescovo torcellano, con il consenso del patriarca di Grado, la cessione dell’isola e la possibilità di edificare un ponte di collegamento con la vicina isola di Torcello.

Nel 1432 la chiesa e il monastero sono sottoposti ad un ulteriore restauro in occasione del trasferimento delle monache dei Santi Marco e Cristina di Ammiana<sup>113</sup>; l’istituzione sopravviverà sino alla sua soppressione avvenuta nel 1806, anno in cui le monache vengono unite a quelle di San Matteo di Murano. In seguito all’incameramento dei beni da parte del demanio, gli edifici saranno demoliti<sup>114</sup>.

## Conclusioni

L’area compresa tra Ammiana e Costanziaco doveva essere composta nel VII secolo da un insieme di piccole isole o *tumbe*, che probabilmente trovano la propria origine nella prima forte regressione avvenuta in quel periodo; successivamente la regressione avvenuta verso la fine del XII secolo ebbe come conseguenza un’ulteriore modifica dell’assetto politico-geografico.<sup>115</sup>

In concomitanza con lo sviluppo delle comunità monastiche, infatti, si registrano numerose chiese che vengono trasformate in monasteri ad esempio la chiesa di Sant’Andrea di Ammiana nel 1180 e di San Matteo di Costanziaco nel 1229, forse nel tentativo di ripopolare l’area abbandonata da numerose famiglie che si stavano trasferendo nella nascente Venezia, o per colonizzare nuovi terreni elevati come era avvenuto per Sant’Antonio di Torcello.<sup>116</sup>

Quest’ultima riflessione può trovare riscontro nella stessa fondazione di un nuovo monastero intitolato a Sant’Adriano nel 1160.

Una seconda fase di cambiamenti evidenziata dal seguente studio si può attestare nella seconda metà del XIII secolo.

La fisionomia morfologica della laguna in questo periodo era orientata ad un accrescimento di velme e del canneto nelle zone che diventavano paludose per mancanza della corrente marittima come quelle poste nella laguna nord di Venezia.<sup>117</sup>

L’area ritorna gradualmente ad essere una terra di confine, circondata da una laguna ormai infruttuosa e nemica, ostacolo e limite alla civilizzazione e al benessere che ancora in questo secolo erano presenti nella vicina Venezia.

In tale periodo si riportano alcuni trasferimenti di chiese che avevano perso il loro potere politico, nello specifico le due chiese dei Ss. Sergio e Bacco e di San Pietro di Costanziaco,<sup>118</sup> cedute nel 1271 al monastero di Sant’Adriano, nonché della chiesa dei Ss. Massimo e Marcelliano che risulta già essere in abbandono nel 1279.<sup>119</sup>

Il continuo logoramento causato dall’inasprimento delle condizioni ambientali ebbe come diretta conseguenza il danneggiamento delle strutture prevalentemente lignee di questi primi edifici e fu senz’altro tra le cause principali del loro rapido decadimento, se messo in relazione con la mancanza stessa di manodopera che potesse riparare questi danni.

Questa situazione era diffusa in tutta la laguna, lo stesso monastero di San Nicolò di Lido nel mese di febbraio del 1299 fu beneficiato da un abitante del confine di Sant’Eustacchio, *pro rebedificare ecclesia San*

Nicola de littore,<sup>120</sup> e lo stesso Maggior Consiglio nel 1316 si prese carico di un terzo della spesa per il restauro della chiesa oramai decadente.<sup>121</sup>

L'isola di San Giacomo in Palude nel 1276 fu beneficiata in un testamento affinché si riparasse il muro del cimitero esterno adiacente alla chiesa stessa e per le altre spese necessarie allo stesso luogo<sup>122</sup>: il 30 marzo 1334 nelle Grazie si può leggere “*quod fiat gratia abbatisse et monialibus Sancti Jacobi de Palude pro auxilio reparationis claustrum dormitorii et murorum dicti loci dentur eis libbras quinquaginta.*”<sup>123</sup>

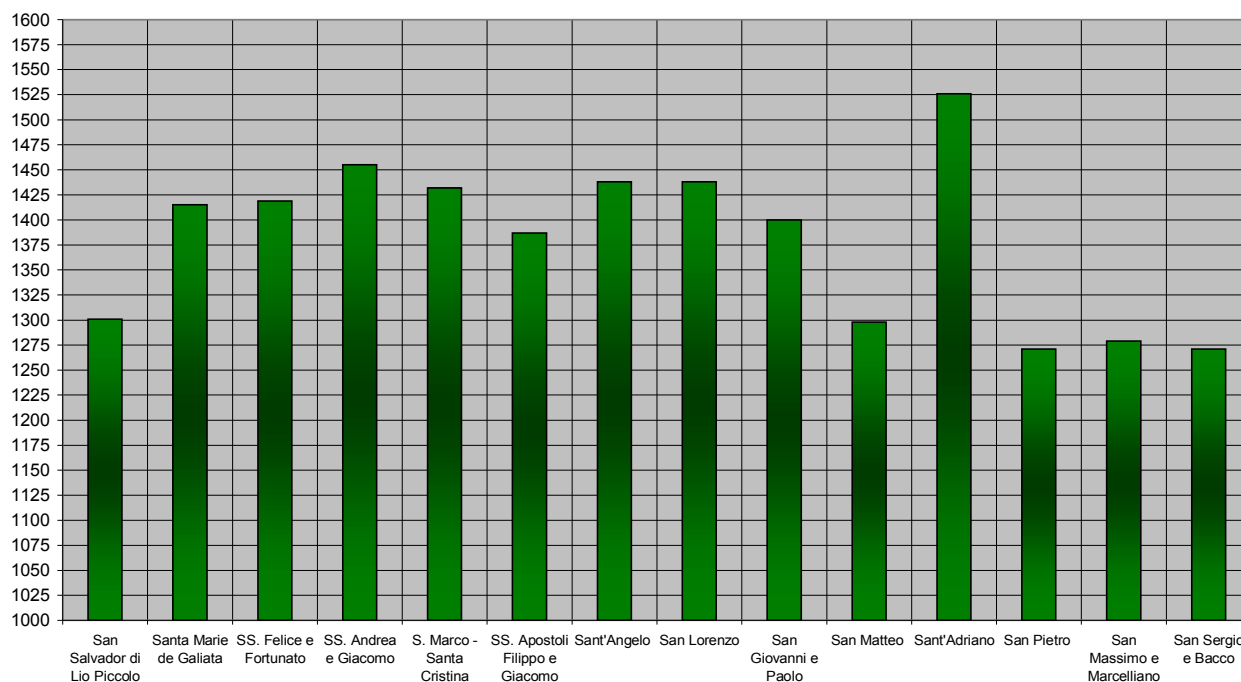
Il seguente studio, comunque, ha rilevato che non tutte le chiese e monasteri posti tra Ammiana e Costanziaco vennero abbandonati nello stesso periodo.

Usando l'ordine geografico di presenza delle chiese e monasteri e inserendo l'anno di abbandono delle stesse risulta evidente che le strutture poste nei pressi di Costanziaco furono abbandonate prima di quelle presenti nel gruppo di Ammiana.

Con l'eccezione di Sant'Adriano che dovette essere costruita su di un'isola molto elevata rispetto alle altre.

Anche nel caso di Santa Maria della Gaiada la posizione geografica forse ebbe un ruolo decisivo affinché la chiesa ed il monastero potessero continuare ad essere frequentati fino alla fine del XIV secolo: infatti, la comunità si era instaurata già nei primi anni del '200, ad ingressione marina avvenuta, su una *tumba* posta ai lati di un canale importante e quindi in un'area già elevata che si era salvata non solo dall'ingressione marina ma anche dall'impaludamento che invece aveva colpito le isole più interne come Costanziaco.

**Abbandono monasteri**



Monasteri / chiese Ammiana	Inizio	Fine	Monasteri / chiese Costanziaco	Inizio	Fine
SS. Andrea e Giacomo	1152	1455	Sant'Adriano	1160	1526
Sant'Angelo	1195	1438	SS. Massimo e Marcelliano	XI sec.	1279
Sant'Apostoli Filippo e Giacomo	1185	1387	San Matteo	1229	1298
			San Pietro		1271
San Felice e Fortunato	1074	1419	SS. Sergio e Bacco	XI sec.	1271
San Lorenzo	X sec.	1438	San Mauro	XII sec.	XIII sec.
San Marco/ Santa Cristina	1185	1432	San Salvador di Lio Piccolo	1183	1301
Santa Maria de Galiata	1231	1415	SS. Giovanni e Paolo	1228	1400

Grazie all'apporto degli atti testamentari che riportano un ordine geografico delle chiese e dei monasteri beneficiati, nonché, della cartografia storica che offre alcune informazioni sulla localizzazioni di strutture in disuso già nel XVI secolo, si può ricreare una carta geografica con la posizione di questi edifici.

La base è tratta da Google. La numerazione segue l'ordine del testamento di Maria vedova di Giacomo Gradenigo<sup>124</sup>.

Nella carta geografica non è stato segnalato il monastero di San Matteo di Costanziaco in quanto non si possiedono sufficienti informazioni per localizzarlo.

Le chiese dei SS. Massimo e Marcelliano e dei SS. Giovanni e Paolo di Costanziaco, nonché dei SS. Sergio e Bacco sono stati identificati su segnalazione di Ernesto Canal, e sulle rare e tarde indicazioni offerte dalla cartografia storica<sup>125</sup>, essendo tutte le strutture già abbandonate nel XIII secolo.

I testamenti presi in considerazione sono principalmente cinque e coprono un arco cronologico dal 1228 al 1277.

Se confrontati tra di loro si può cogliere la presenza di un monastero dedicato a San Giovanni Battista presente nelle isole di Ammiana e del quale non sono state reperite informazioni.

<b>Pietro Ziani anno 1228</b>	<b>Isabetta moglie di Marchesino da Mugla anno 1251</b>	<b>Maria ved. Giacomo Gradenigo anno 1267</b>	<b>Zorzi Marsilio anno 1269</b>	<b>Miglano de Remondino da Verona anno 1277</b>
Sancti Felicis de Amiano	Sant'Andrea di Ammiana	Sancte Marie de Galiata	S. Iohani Bapstiste de Littore Ammianis	S. Iohani Baptiste de Littore Ammianis
Sancti Laurentii de Amiano	Santa Maria di Ammiana	Sancto Felici de Amiano	S. Laurentio de Amianis	S. Laurentio de Amianis
Sancto Andree de Amiano	Santi Apostoli di Ammiana	Sancto Andree de Amiana	San Felici de Amianis	S. Felici de Amianis
Sancto Angelo de Amiano	Sant'Angelo di Ammiana	Sancto Marco de Amiana	S. Maria de Galiata	S. Maria de Galiata
Sancto Marco de Amiano	San Matteo di Costanziaco	Sancto Apostolo de Amiana	S. Apostolo de Amianis	S. Apostolo de Amianis
Sancto Adriano de Amiano	San Pietro Casacalbo	Sancto Angelo de Amiana	S. Marco de Amianis	S. Angelo de Amianis
Sanctorum Apostolorum de Amiano	Sant'Antonio di Torcello	Sancto Laurencio de Amiana	S. Angelo de Amianis	S. Andrea de Amianis
Sancte Marie Magdalene de Galgnada		Sanctis Iohanni et Paulo de Costanziaco	S. Andree de Amianis	S. Iohani et Paulo de Costanziaco
Sanctis Iohanni et Paulo de Costanziaco		Sancto Matheo de Costanziaco	S. Iohani et Paulo	S. Matheo de Costanziaco
Sancto Petro de Calacalva		Sancto Adriano	S. Matheo de Costanziaco	S. Adriano
...		Sancto Petro Casacalba	S. Adriano	S. Petro Casacalbo
Sancto Antonio de Torcello		Sancto Antonio de Torcello	S. Pietro Casacalbo	S. Antonio de Torcello
			S. Antonio de Torcello	

Il testamento di Zorzi Marsilio e Miglano de Remondino sono editi in: O. Zambon, Tra Marca e Dogado, Musile di Piave (Ve) 2006, pp. 181-183.

### **Cartografia presa in considerazione:**

ASVe, SEA, b. 34, disegno 3. Mappa settecentesca della valle di Ca' Zane, segnalati San Lorenzo e San Felice, Santa Cristina.

ASVe, SEA, disegni, Piave, n. 5 (Cristoforo Sabbadino 1558), San Felice.

ASVe, SEA, disegni, Laguna, n. 10, (XVI secolo), Santa Cristina con Sant'Anzolo di Mani e Sant'Andrea.

ASVe, Santa Maria degli Angeli, b. 11 seconda metà del XVII secolo. Santa Cristina, Sant'Andrea, Palude del Pantan, San Lorenzo.

ASVe, SEA, disegni, Laguna, n. 21 Copia del 1572 di Bartolomeo Fantello da originale di Cristoforo Sabbadino 1553. Santa Cristina, Santi Apostoli, Sant'Anzolo, San Marco, Sant'Andrea di Ammiana.

ASVe, Miscellanea Mappe, 1309, Matteo Lucchesi, XIX secolo, Palude della Centrega, Santa Maria di Gaia, Palude della Roza, Palude del Bombagio.

ASVe, Miscellanea Mappe, disegno 197 (1627).

<sup>1</sup> Abbreviazioni: ASVe = Archivio di Stato di Venezia ; SEA = Savi ed Esecutori alle Acque ; Canc.Inf.Not. = Cancelleria Inferiore Notai ; PSMU = Procuratori di San Marco *de Ultra* ; G.Piov. = Giudici del Piovego ; Canc. Inf. = Cancelleria Inferiore ; Pod. Mur. = Podestà di Murano ; Pod. Torc. = Podestà di Torcello ; S. Zacc. = San Zaccaria ; APSSMD = Archivio Parrocchiale dei SS. Maria e Donato di Murano ; BNM = Biblioteca Nazionale Marciana.

F. Corner, *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrate*, II, Venetiis, I.B. Pasquali, 1749.

<sup>2</sup> M. Vecchi, *Chiese e monasteri medioevali scomparsi della laguna superiore di Venezia. Ricerche storico-archeologiche*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1983.

<sup>3</sup> G. Mazzucco, *Monasteri benedettini nella laguna di Venezia*, Venezia, Arsenale, 1983.

<sup>4</sup> R. Cessi, *Documenti relativi alla storia di Venezia, anteriori al mille*, Venezia, Deputazione di Storia patria per le venezie, rist. Padova, Gregoriana editrice, 1991, I, doc. 55 p. 102.

<sup>5</sup> Cessi, *Documenti relativi alla storia di Venezia...*, cit., II, doc. 47 p. 81.

<sup>6</sup> D. Rando, *Una chiesa di frontiera, le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna, Il mulino, 1994, p. 94.

<sup>7</sup> ASVe, *Canc. Inf.*, b. 73 notaio Bartolomeo prete di San Giacomo dell'Orto, copia del 23 novembre 1294.

<sup>8</sup> D. Busato, *Metamorfosi di un litorale*, Venezia, Marsilio, 2006.

<sup>9</sup> G. Fedalto, L. A. Berto, *Cronache, Corpus scriptorum ecclesiae aquileiensis*, Roma, Città Nuova Editrice, 2003, pp. 177 e segg..

<sup>10</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo di Ammiana...*, cit., doc. 3, p. 10.

<sup>11</sup> Fedalto, Berto, *Cronache...*, cit., pp. 177 e segg..

<sup>12</sup> In realtà Sant'Adriano, come vedremo in seguito era geograficamente posto nella vicina Costanziano.

<sup>13</sup> S. Borsari, *Una famiglia veneziana nel Medioevo: gli Ziani*, "Archivio Veneto", V serie, CX (1978), pp. 56-58.

<sup>14</sup> La chiesa di Sant'Angelo viene concessa, con il consenso del monastero di San Lorenzo, alle monache Berta e Benvenuta nel 1195. Le monache costruirono il monastero il quale venne beneficiato nello stesso testamento del doge Pietro Ziani nel 1228. Mazzucco, *I monasteri...*, cit., p. 68. Nella sentenza 21 dei Giudici del Piovego nel trattare la tumba Ambrosio si afferma che quest'ultima possedeva *uno suo latere versus Amianes firmat partim in dicta aqua de Fundatio publica, videlicet in tanto quanto tenet a dicto ramo de Gaiada usque ad angulum muri Sancti Angeli et partim apud dictum murum etiam tantum quantum tenet ipse murus et partim circa ortos de Amianis...*. Lanfranchi, *Codex...*, cit. I, pp. 145-146. Si può, quindi, ipotizzare che non fosse lontana dal monastero di Santa Maria della Gaiada.

Nel 1438 papa Eugenio IV unisce le monache al monastero di Sant'Eufemia di Mazzorbo. Cfr. Mazzucco, *I Monasteri...*, cit., p. 68.

<sup>15</sup> Magrini G. - *La Laguna di Venezia*, in *La Laguna di Venezia*, Monografia coordinata da G. Magrini, Delegazione Italiana della Commissione per l'esplorazione scientifica del Mediterraneo, Atlante II, C. Ferrari, Venezia 1933.

<sup>16</sup> L. Lanfranchi, *S. Giorgio Maggiore*, II, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia 1968, (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II: Archivi ecclesiastici, Diocesi Castellana), doc. 31 p. 92.

<sup>17</sup> Lanfranchi, *San Giorgio Maggiore...*, cit., II, doc. 136 p. 295.

<sup>18</sup> Baracchi A., *Le carte del Mille e del Millecento che si conservano nel R. Archivio Notarile di Venezia*, "Archivio Veneto", VI (1874), doc. XI.

<sup>19</sup> Vedi supra, doc. XIII.

<sup>20</sup> Vedi supra, doc. XIV.

<sup>21</sup> Vedi supra, doc. LXVI.

<sup>22</sup> Mazzucco, *Monasteri benedettini...*, cit., p. 44.

<sup>23</sup> L. Fersuoch, E. Canal, S. Spector, G. Zambon, *Indagini archeologiche a San Lorenzo di Ammiana*, "Archeologia Veneta", XII, (1989), pp. 71-97.

<sup>24</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo di Ammiana...*, cit., doc. 3, p. 10.

<sup>25</sup> Fersuoch, Canal, Spector, Zambon, *Indagini archeologiche...*, cit., pp. 71-97.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> B. S. Lanfranchi, *Codex Publicorum (Codice del Piovego) Vol. I*, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia 1985, sent. 21.

<sup>29</sup> ASVe, *Mensa Patriarcale*, b. 20; Fersuoch, Canal, Spector, Zambon, *Indagini archeologiche...*, cit., pp. 71-97.

<sup>30</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo di Ammiana...*, cit., pp. 98-99.

<sup>31</sup> Mazzucco, *Monasteri benedettini...*, cit., p.

<sup>32</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo di Ammiana...*, cit., doc. 3 p. 10.

<sup>33</sup> Lanfranchi, *Codex Publicorum...*, cit., I, sent. 27, p. 200.

<sup>34</sup> Lanfranchi, *Codex Publicorum...*, cit., II, p. 305.

<sup>35</sup> ASVe, *San Girolamo*, b. 6 doc. 116. Cfr. M. Vecchi, *Chiese e monasteri medioevali scomparsi della laguna superiore di Venezia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1983, p. 59.

<sup>36</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo di Ammiana...*, cit., doc. 65 p. 72.

<sup>37</sup> Rando, *Una chiesa...*, cit., p. 270 n. 449.

<sup>38</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo di Ammiana...*, cit., doc. 68 p. 74.

<sup>39</sup> ASVe, *Canc. Inf. Not.*, b. 218, Notaio Vendelino Leonardo.

- <sup>40</sup> ASVe, *S.Gior.Evan.*, b. 3 perg., notaio *Petrus* prete di Sant'Angelo.
- <sup>41</sup> BCV, Cod. Cic. 3233, Cfr. M. Vecchi, *Chiese e monasteri ...*, cit., p. 60.
- <sup>42</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo di Ammiana...*, cit., doc. 65 p. 72.
- <sup>43</sup> ASVe, *Proc. de Supra*, b.135.
- <sup>44</sup> ASVe, *Grazie*, reg. 4 24 marzo 1332, c. 19.
- <sup>45</sup> Mazzucco, *Monasteri benedettini...*, cit., p. 70.
- <sup>46</sup> ASVe, *Grazie*, reg. 9 c. 91 t° 1343 18 maggio.
- <sup>47</sup> ASVe, *Grazie*, reg. 6 c. 15 t., 1334 28 marzo.
- <sup>48</sup> Mazzucco, *Monasteri benedettini...*, cit., p. 70.
- <sup>49</sup> Baracchi, *Le carte del Mille e del Milleceto...*, cit., doc. LXVII.
- <sup>50</sup> ASVe, Regesti Lanfranchi, XIII secolo, S. Andrea della Certosa.
- <sup>51</sup> *Ibid.*
- <sup>52</sup> ASVe, *S.Ant.Torc.*, b.2 (cc. 73-78).
- <sup>53</sup> *Ibid.*
- <sup>54</sup> G. Marzemin, *Le origini Romane di Venezia*, Venezia 1937, pag 116.
- <sup>55</sup> Ormai però la questione è superata grazie agli studi di Canal che ha identificato l'insediamento posto lungo il canale La Dolce, adiacente all'isola – ossario di S. Arian.
- <sup>56</sup> L. Lanfranchi – G. Zille, *Il territorio del Ducato veneziano dal VIII al XII secolo*, in Storia di Venezia, vol.I, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia 1958, p. 24.
- <sup>57</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo...*, cit., p. X.
- <sup>58</sup> Rando, *Una chiesa di frontiera...*, cit., p.86.
- <sup>59</sup> Cessi, *Documenti relativi alla storia di Venezia...*,II, cit., p. 112 doc. 59.
- <sup>60</sup> *Ibid.*, p. 139 doc. 70.
- <sup>61</sup> ASVe, *Proc. de Supra*, b. 135.
- <sup>62</sup> Lanfranchi, *Codex Publicorum...*, cit., sent. XVII p. 111 e segg.
- <sup>63</sup> *Ibid.*, sent. XXI p. 136 e segg.
- <sup>64</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo...*, cit., p. IX.
- <sup>65</sup> Rando, *Una chiesa di frontiera...*, cit., p. 86.
- <sup>66</sup> Lanfranchi - Zille, *Il territorio...*, cit., p. 24.
- <sup>67</sup> ASVe, *S. Matteo di Mazzorbo*, b.1 perg..
- <sup>68</sup> *Ibid.*, b. 7 perg..
- <sup>69</sup> *Ibid.*, b. 1 perg.
- <sup>70</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo...*, cit., p. IX.
- <sup>71</sup> Lanfranchi, *Codex Publicorum...*, cit., II, p. 295.
- <sup>72</sup> Fecchio, *Le pergamene di S. Zaccaria...*, cit., p. 132.
- <sup>73</sup> ASVe, *Reg. Lanfranchi*, San Maffio di Mazzorbo, b.3 perg..Cfr. anche Mazzucco, *Monasteri benedettini...*, cit., p. 79.
- <sup>74</sup> L. Lanfranchi, *S. Lorenzo di Ammiana*, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia, Alfieri, 1969, p. X.
- <sup>75</sup> Lanfranchi - Zille, *Il territorio...*, cit., p. 24.
- <sup>76</sup> Mazzucco, *Monasteri...*, cit., p. 69.
- <sup>77</sup> S. Borsari, *Una famiglia veneziana nel Medioevo: gli Ziani*, "Archivio Veneto", V serie,CX (1978), pp. 56-58.
- <sup>78</sup> R. Morozzo della Rocca, *Per la storia delle chiese e dei monasteri di Venezia*, "Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano", IV (1962), pp. 39-41.
- <sup>79</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo...*, cit., p. IX.
- <sup>80</sup> Lanfranchi, *Codex Publicorum...*, cit., II, p. 106 e segg.
- <sup>81</sup> *Ibid.*, II, p. 295.
- <sup>82</sup> ASVe, *San Girolamo*, b. 2.
- <sup>83</sup> *Ibid.*
- <sup>84</sup> ASVe, *San Girolamo*, b. 1.
- <sup>85</sup> ASVe, *San Girolamo*, b. 2.
- <sup>86</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo...*, cit, p. 27 sent. 19 anno 1174, Cfr. Sentenza Pantanum Corner Eccl. Torc. T II pp 268-275.
- <sup>87</sup> Piva, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, Venezia, pagg. 285-286.
- <sup>88</sup> ASVe, *Canc. Inf.*, b. 65.
- <sup>89</sup> Piva, *Il patriarcato...*,cit., p. 106 nel 1222. Cfr. F. Corner, *Notizie Storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Forni 1990, p. 261.
- <sup>90</sup> ASVe, *S. Zacc.*, b. 24 perg..
- <sup>91</sup> S. Tramontin, A. Niero, G. Musolino, C. Candiani, *Culto dei Santi a Venezia*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1965, p. 148.
- <sup>92</sup> Tramontin - Niero – Musolino - Candiani, *Culto dei Santi...*, cit., p. 102.



- <sup>93</sup> Tramontin - Niero – Musolino - Candiani, *Culto dei Santi...*, cit , p. 124.
- <sup>94</sup> ASVe, Proc. San Marco de Ultra, b. 262 commissaria di Virgilio Signolo di San Cassiano. Anno 1271.
- <sup>95</sup> ASVe, *Santa Maria degli Angeli di Murano*, b. 11.
- <sup>96</sup> ASVe, *San Matteo di Mazzorbo*, b. 2 perg..
- <sup>97</sup> ASVe, PSMU, comm.ria Signolo Virgilio.
- <sup>98</sup> ASVe, *S. Felice e Fortunato*, b. 135. Procuratori di S. Marco de Supra. Fasc. 2 del processo n. 287 1200 al 1295. 11 maggio 1280 c. 32.
- <sup>99</sup> ASVe. *Pod. Torc.*, b. 592, 1327, sett., ott., nov., dic., genn., podestà Andrea Michiel, c. 2v.
- <sup>100</sup> ASVe, *Pod. Torc.*, b. 593.
- <sup>101</sup> ASVe, *SEA*, reg. 28.
- <sup>102</sup> ASVe, *Pod. Torc.*, b. 18 reg. 2 (1337-38) [c.95r].
- <sup>103</sup> *Ibid*, reg. 3 (1337-38) [c.51r]
- <sup>104</sup> B. Cecchetti, *Funerali e sepolture dei Veneziani antichi*, AV, XXXIV, (1887), p. 265.
- <sup>105</sup> ASVe, PSMU, b. 167, Leonardo Speciale dal cf. di S. Salvatore di Murano.
- <sup>106</sup> ASVe, *S. Biagio e Cataldo*, b. 9.
- <sup>107</sup> ASVe, *S. Caterina di Mazzorbo*, b. 5 processo 35.
- <sup>108</sup> Mazzucco, *Monasteri benedettini...*, cit., p. 83.
- <sup>109</sup> P. Sfameni, *Il monastero di Sant'Antonio di Torcello. Nuovi elementi per lo studio della sua origine*, Archivio Veneto, V (2007), p.114.
- <sup>110</sup> Sfameni, *Il monastero di Sant'Antonio di Torcello...*, cit., p.116.
- <sup>111</sup> *Ibid*.
- <sup>112</sup> *Ibid*, p.118.
- <sup>113</sup> Mazzucco, *Monasteri benedettini...*, cit., p. 83.
- <sup>114</sup> *Ibid*.
- <sup>115</sup> W. Dorigo, *Venezia origini*, Milano 1983, I , cit., p 211; S. Ramelli, *Murano Medievale*, Padova 2000, p. 65.
- <sup>116</sup> Sfameni, *Il monastero di Sant'Antonio di Torcello...*, cit., p.116.
- <sup>117</sup> Cecchetti, *La vita dei veneziani...*, cit., p. 130 n. 3: “1249, 7 febbraio m. v. , M. C. Comune II, c. 60 *figere vel ficare... aliquam artem de velledellis in aquis publicis 1293 23 giugno M.C., Miscell. Cod., n. 133, c. 130 Aliqua ars de velledellis seu de grisolis et aliis artibus de canna non debeat poni in paludibus circa civitatem Veneciarum, tam in publico quam indiviso, infra hos confines, incipiendo a portu Sancti Erasmi veniendo in canale Sancti Michealis usque Muranum et a Murano, recto tramite, usque ad “metatum”* (unione di fari o pali di segnalamento) *de tumbellis qui est in capite de Coreglis?*.”
- <sup>118</sup> Lanfranchi, *S. Lorenzo...*, cit., p. IX.
- <sup>119</sup> *Ibid*, p. X.
- <sup>120</sup> ASVe, *Canc. Inf. Not.*, b. 218 notaio Valente Marco.
- <sup>121</sup> Mazzucco, *Monasteri benedettini...*, cit., p. 52.
- <sup>122</sup> ASVe, *Canc. Inf. Not.*, b. 106, Marco prete di San Grisostomo (1371-1306).
- <sup>123</sup> ASVe, *Grazie*, reg. 6 c.16.
- <sup>124</sup> R. Morozzo della Rocca, *Per la storia delle chiese e dei monasteri di Venezia*, “Bollettino dell’istituto di storia della società e dello stato veneziano”, IV (1962), pp. 39-41.
- <sup>125</sup> Vedi “Cartografia presa in considerazione”.

## Bibliografia

- Baracchi A., *Le carte del Mille e del Millecento che si conservano nel R. Archivio Notarile di Venezia*, “ Archivio Veneto”, VI (1874).
- Borsari S., *Una famiglia veneziana nel Medioevo: gli Ziani*, “Archivio Veneto”, V serie,CX (1978)
- Busato D., *Metamorfosi di un litorale*, Venezia, Marsilio, 2006.
- Cessi R., *Documenti relativi alla storia di Venezia, anteriori al mille*, II, Venezia, Deputazione di Storia patria per le venezie, rist. Padova, Gregoriana editrice, 1991.
- Cessi R., *Venezia Ducale*, voll. I,II, Venezia 1965.
- Cecchetti B., *La vita dei veneziani nel 1300. I. La città, la Laguna*, Tip. Emiliana, Venezia, 1885.
- Fecchio F., *Le pergamene di S. Zaccaria fondo S. Erasmo 1186-1324*, Tesi di Laurea, Università di Venezia, Facoltà di lettere e filosofia corso di laurea in storia, a.a. 2002-2003.
- Lanfranchi B. S., *Codex Publicorum (Codice del Piovego) Vol. I*, F.S.V., Venezia 1985.
- Lanfranchi L., *S. Giorgio Maggiore*, Vol. II, Vol. III, Vol. IV, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia 1968, ( Fonti per la storia di Venezia. Sez. II: Archivi ecclesiastici,

Diocesi Castellana).

Lanfranchi L., *S. Lorenzo di Ammiana*, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia, Alfieri, 1969.

Lanfranchi L.- Zille G., *Il territorio del Ducato veneziano dal VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, vol.I, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia 1958.

Lanfranchi L. - Zille G., *Chiesa nella "Venetia marittima"*, in *Storia di Venezia*, vol. II, *Dalle origini del ducato alla IV crociata*, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia 1987.

Mazzucco G., *Monasteri benedettini nella laguna di Venezia*, Venezia, Arsenale, 1983.

Magrini G. - *La Laguna di Venezia*, in *La Laguna di Venezia*, Monografia coordinata da G. Magrini, Delegazione Italiana della Commissione per l'esplorazione scientifica del Mediterraneo, Atlante II, C. Ferrari, Venezia 1933.

Marzemin G., *Le origini romane di Venezia*, Venezia 1937

Morozzo della Rocca R., *Per la storia delle chiese e dei monasteri di Venezia*, "Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano", IV (1962),

Piva, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, Venezia.

Sfameni P., *Il monastero di Sant'Antonio di Torcello. Nuovi elementi per lo studio della sua origine*, Archivio

Tramontin S., A. Niero, G. Musolino, C. Candiani, *Culto dei Santi a Venezia*, Edizioni Studium Cattolico Veneto, V (2007) Veneziano, Venezia, 1965